



**DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI**

sede di Bergamo
lav.bergamo@lav.it
388.4618300

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

1 marzo 2020

COVID E VISONI: QUANDO RAGIONI MORALI E SANITARIE CONVERGONO PER LA FINE DI UNA DELLE PIU' CRUDELI ATTIVITA' UMANE A DANNO DEGLI ANIMALI.

La recente interruzione delle riproduzioni dei visoni disposta dal Ministro Roberto Speranza è una decisione parziale ma positiva, visti i casi di diffusione di mutazioni di Sars-CoV-2 nell'uomo sviluppatasi negli allevamenti e che abbiamo denunciato mesi fa.

35.000 visoni quest'anno non nasceranno per diventare pellicce o inserti di pelliccia per la moda italiana e internazionale dopo 8-9 mesi di prigionia nelle minuscole gabbie di rete metallica degli allevamenti. Tuttavia l'Italia resta disallineata rispetto agli altri Paesi europei che, anche in epoca pre-Covid19, hanno messo al bando questi allevamenti sulla base di motivazioni etiche e scientifiche, viste le palesi gravi privazioni a cui sono sottoposti gli animali".

Ad oggi, tra gli allevamenti italiani, risultano esserci stati almeno 2 focolai: il primo lo scorso anno nell'allevamento di Capralba (Cremona) e che ha comportato l'abbattimento di tutti gli oltre 26.000 visoni (riproduttori compresi), il secondo è stato rilevato a gennaio nell'allevamento di Villa del Conte (PD) e attualmente sotto sequestro per ulteriori accertamenti (nonostante siano già state rilevate positività negli animali sia a test virologici che sierologici). Un allevamento, a Scorzè (Venezia) ha cessato l'attività a gennaio, dunque risultano ancora in attività 6 allevamenti di cui 2 in Lombardia (Calvagese della Riviera, Brescia, e Capergnanica, Cremona), 2 in Emilia Romagna (Galeata in provincia di Forlì, Cesena e Ravenna), 1 in Veneto (Villa del Conte, Padova), 1 in Abruzzo (Castel di Sangro, L'Aquila).

Nei 6 allevamenti dove sono stabulati non meno di 7.000 visoni riproduttori dovranno essere implementate rigorose misure di biosicurezza e sorveglianza diagnostica al fine di evitare l'introduzione del coronavirus e la formazione di serbatoi. L'attuale "Protocollo Visoni" (Circolare Ministeriale m.27663 del 21 dicembre 2020) consiste in 60 test virologici (tamponi oro-faringei) ogni 15 giorni in ogni allevamento; dato il costo di 26,59 euro a tampone, il monitoraggio non costerà meno di 20.000 euro al mese (ammontare a cui aggiungere i costi di eventuali ulteriori accertamenti, anche con test sierologici, in caso di esiti positivi). Ovvero, per il 2021, la sorveglianza di 6 allevamenti di visoni costerà alla Sanità Pubblica circa 250.000 euro. Se invece il Ministro della Salute dovesse implementare lo screening raccomandato dall'Autorità europea, l'EFSA, nella recente Valutazione del Rischio pubblicata il 18 febbraio, e che consiste nello svolgimento di test diagnostici in non meno del 5% dei visoni presenti in ogni allevamento e con frequenza settimanale, i costi del monitoraggio andrebbero a raddoppiarsi. L'attuazione di misure di sorveglianza per gli allevamenti di visoni è estremamente costosa e riteniamo inaccettabile che il costo dei tamponi ai visoni gravi sulle casse della Sanità Pubblica. Chi alleva visoni per farne pellicce, oltre ad assumersi la responsabilità di non introdurre il coronavirus in questi allevamenti, dovrebbe anche farsi carico dei costi per il monitoraggio diagnostico.

Tornando alla decisione del Ministro Speranza, positiva ma parziale si diceva. Per comprendere il perché di questa affermazione è opportuno sapere che tra divieti vigenti o già approvati che entreranno in vigore a breve in Europa, molti Stati hanno già messo al bando gli allevamenti di animali "da pelliccia": Regno Unito (dal 2000), Svizzera (2000), Austria (2004), Slovenia (2013), Repubblica di Macedonia (2014), Croazia (2017), Lussemburgo (2018), Repubblica Ceca (2019), Serbia (2019), Germania (2022), Belgio (2023), Norvegia (2025); Bosnia ed Erzegovina (2029). Durante l'epidemia di coronavirus l'Olanda ha anticipato a gennaio 2021 il divieto precedentemente fissato al 2024; la Svezia e la Danimarca hanno sospeso l'allevamento di visoni per tutto il 2021, mentre l'Ungheria, che non ha mai avuto allevamenti di visoni, ha disposto il divieto di importazione di visoni come misura preventiva contro la possibile delocalizzazione di allevamenti da altri paesi. La Francia ha disposto il divieto dal 2026.

Per approfondimenti: <https://bit.ly/2Mlaerm>